

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

603 1703

Capiziana
J. V. M. M. M.

Dr. di nuovo rubore
M. Maria verso di Napoli
di pag. 60.

Marco Corniani
co. del Algarotti

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
3
ANO

BRANDENSE

VM

N. 996.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

603

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9068

L' EGIZIANA.

DRAMMA COMICO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI.

DI S. MOISÈ

Il presente Carnovale MDCCLXIII.



IN VENEZIA,

PER FRANCESCO VALVASENSE.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Silvio unico Nipote di Pinaverde, Mercante Fiorentino, fu forzatamente mandato dal Zio a mercanteggiare a Napoli. Ma egli dissipò le sue sostanze, e disperato se ne fuggì a Palermo, dove prese per Moglie Zamora di Nazione Egiziana, Giovine ricca, e dalla quale ebbe un Figliuolo. Ma avendo Silvio nuovamente dissipato il tutto, e ridotto in estrema povertà, per consiglio di Zamora, tentò con la medesima di ritornare nella casa di suo Zio sotto l'abito mentito di Zingari. Com' egli vi s'introducesse, lo sentirai nell'intreccio della presente Commedia.



A T T O R I:

ZAMORA Egiziana finta Sorella di Silvio
in abito di Zingara

La Sig. GIOVANNA BAGLIONI.

PINAVERDE Uomo avaro Padre di Lucinda,
e Zio di Silvio

Sig. FILIPPO LASCHI, *Virtuoso di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, Bar ec. ec.*

TURBORIA Vedova / LUCINDA Figlia di
Fiorentina confidente di Lucinda / Pinaverde promessa
Sposa di Dulcineo

Sig. AGATA MASI (a parte uguale) Sig. ANNA GALLO.

DULCINEO Uomo sciocco destinato sposo di Lucinda / SILVIO sotto nome di Rustano Marito di Zamora, e Nipote di Pinaverde in abito di Zingaro

Sig. FRANCESCO BIANCHI, *Vir- tuoso di S. A. R. il Duca di Lorena, Bar ec. ec.* (a parte uguale) Sig. DOMENICO POGGI.

STELLA Contadina / PACIFICO Oste nella Serva di Pinaverde Villa di Pinaverde
Sig. MARIANA BIANCHI. / Sig. GIACOMO LAMBERTINI.

Coro di Zingari.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
MATTIA VENTO di Napoli.

La Scena fingesi in una Villa, e parte in un' Osteria vicina alla medesima, e ne' lor contorni.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Piccolo Giardino con fontane in prospetto. Villa; da una parte Osteria, dall'altra in prospetto veduta di deliziosa campagna, dove varj Zingari preparano la cena. Camera con Sedie.

Per il primo Ballo.

Sala ad uso di Scuola di Canto e Ballo.

A T T O S E C O N D O.

Camera.
Campagna curta.

Per il secondo Ballo.

Vasta Campagna con Monte, e Bosco dove sono Fiere selvaggie, di cui si rappresenta una Caccia.

A T T O T E R Z O.

Camera dell'Osteria.
Campagna con porta d'Osteria.

A 3

BAL-

BALLERINI.

MADAMOISELLE TERESA MICHEL *Vir-
tuosa di S. A. S. la
Sig. Principessa Ere-
ditaria di Modena.* | Il SIG. FRANCESCO
GUARDINI *Virtuoso
di S. A. S. la Sign,
Principessa Eredita-
ria di Modena.*

La SIG. TERESA PIER-
ANTONI. | Il SIG. DOMENICO
FRAMBAGLIA.

La SIG. TERESA CA-
SASSI. | Il SIG. GIROLAMO
MARANI.

La SIG. GIUSTINA CA-
STELLI. | Il SIG. VINCENZO BER-
TARINI.

Il SIG. ANTONIO BOSSI.

Li BALLI sono d'invenzione, e direzio-
ne del Sig. DOMENICO FRAMBAGLIA.

Il SCENARIO è d'invenzione delli Signori
GIROLAMO e CUGINI MAURI.

Il VESTIARIO è di ricca, e nuova inven-
zione del Sig. FRANCESCO DE' GRANDIS.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccolo Giardino in Villa con Fontana
in prospetto.

*Lucinda, e Turboria a sedere presso a detta
Fontana, facendo ciascheduna
un mazzetto di fiori.*

Luc. **S**on sventurata.

Turb. **S** felice siete.

Luc. Che Sposa sono.

Turb. Che in Sposo avete.

Luc. D'un Uomo stolido.

Turb. Un Uomo placido.

Luc. Che l'alma mia

Soffrir non sa.

Turb. Che l'alma vostra

Amar saprà.

Luc. [Quando il mio core

[Non arde amore,

a 2. [Non voglio perdere

[La libertà.

Turb. [Quando a un bel core

[Ci accoppia Amore,

[Si può ben perdere

[La libertà. (si alzano.

Turb. In somma, o cara amica,

Che volete dal Ciel: L'essere Sposa

D'un marito civile,

Che ha goduto le Cariche, e gli onori

Della Città di Flora,

A 4 E che

8 A T T O

E che è ricco di titoli, e tesori,
Parmi felicità.

Luc. Ma non mi piace
Un forzato Imeneo
D'una fresca ragazza, qual son'io,
Con un Uomo sfordito, e babaleo.

Turb. Eppur, credete a me, che l'ho provato,
Ch'è destin fortunato,
L'aver in questo mondo
Un maritino illustre, ricco, e tondo.

Luc. Queste son vanità.

Turb. Ma chi vorreste?

Luc. Io vorrei per mio sposo un Giovinotto,
Pazzo per me d'amore,
Spiritoso, robusto,
Se non ricco, non bello, ed onorato,
Almeno ben piantato; e qual faria
Lo Zingaro, che già da qualche giorno
A questa Villa mia dimora intorno.

Turb. Oh che cattivo gusto! e Dulcineo?

Luc. V'ho detto, ch'è un babbione a me no-
(*ioso.*)

S C E N A II.

Dulcineo in abito caricato, e dette.

Dulc. O Signor Pinaverde? (*di dentro*)

Luc. Ecco lo Sposo.

Me ne voglio fuggir. (*in atto di par-
tire, e Turb. la trattiene.*)

Dulc. Si può passare? (*di dentro.*)

Turb. Lo dovete aspettare. (*a Luc.*) passi passi.
(*a Dulc.*)

Dulc. Il Signor Pinaverde, (*entra guardan-
do senza saluto.*)
Turb.

P R I M O.

Turb. C'è la sua figlia.

Dulc. Cioè la Sposa mia, bianca, e vermiglia
Come rosa, o giunchiglia.

Ora saper vorrei, se m'è permesso
Parlar con quella.

Luc. Oh non è tempo adesso. (*parte.*)

S C E N A III.

Turboria, e detto.

Dulc. N On è tempo? e perchè?

Turb. N Perchè la scritta
Ancora non è fatta.

Dulc. Ma senza scritta adunque non si tratta?

Turb. Quest'è il costume.

Dulc. Oh Diavolo!

Me lo doveva dir... ma veramente
Pinaverde mel disse, e a tale effetto
Son qui venuto per compirla, e dirlo
Volevo alla mia Sposa.

Questa non era cosa

Da piantarmi in un tratto.

Ha poco garbo, e grazia, non è vero? (*a Tur.*)

Turb. Io, Signor... non saprei...

Dulc. Oh voi ne avete molta più di lei.

Turb. Io non ho merito
Non ho fortuna;
Sol vanto il pregio
Di nobil cuna.
Sono una povera
Affitta giovine,
Rimasta Vedova
D'età nel fior.
Non mi mortifichi
Più, mio Signor.

(*parte.*)
SCE-

S C E N A IV.

Dulcinea solo.

Così più m'entrerebbe
 Di Lucinda smorfiosa.
 Per un marito alfin parmi esser abile,
 Per non dir adorabile.
 Ma già son impegnato
 In questo spozalizio,
 Che s'io no'l fossi, metterei giudizio.
 Mantener vo' la parola.
 Ho promesso, e tanto basta;
 Altrimenti sola sola
 La mia Sposa
 Dispettosa
 Si vorrebbe ritrovar;
 Che disprezzo! che fumo! che orgoglio!
 Non è tempo.. non posso.. non voglio..
(contraffà le Donne.)
 Questa frase dovrebbe lasciar.. *(parte..)*

S C E N A V.

Villa da una parte, Osteria dall'altra.
 In prospetto veduta di deliziosa Campagna,
 dove varj Zingari preparano la cena,
 cuocendo erbaggi, ed altro all'uso loro;
 e cantando il seguente.

C O R O.

Che bella, e cara vita
 E' il non durar fatica!
 Si mangi erba condita
 Di pace, e libertà..

par-

parte del Siam privi di tormenti:
Coro. Del poco siam contenti;
 E non sappiamo ancora
 Che cosa è povertà.
Tutti. Che bella, e cara vita
 E' il non durar fatica!
 Si mangi erba condita
 Di pace, e libertà.

Silvio con canna da Astrologo, e Zamora.

Silv. La cena preparate:
(agli Zingari suoi Compagni.)

S'alzin per riposar le tende usate:
 E noi frattanto andrem per questa Piazza
 A predir le venture
 A chi le vuol comprar.

Zam. (Poca speranza
 Di guadagno ci resta,
 Che la notte s'appressa.)

Silv. Eppur Zamora,
 In questa notte ancora
 Alloggio non avremo,
 Nè dentro l'Osteria,
 Nè dentro questa Villa
 Del mio Zio Pinaverde,
 Che diffidente, avaro,
 Alloggio non vuol dar, senza denaro.
 Noi non n'abbiamo, ed ei di far ricusa
 A' Zingari credenza.

Zam. Dormirem sotto un Faggio; pazienza!

Silv. Vo' prima d'andar via
 Dar fuoco a questa Villa, e all'Osteria..

Zam. Silvio, di far ritorno
 Del tuo Zio nella casa

A 6

Que-

Questa non è maniera.

Frena, Conforte mio, frena lo sdegno.

Silv. Io non so tollerare il suo contegno.

Zam. Ma non sa, chi noi fiam, nè ci conosce.

Bisogna usar preghiere, arti, e lusinghe.

Silv. Mandato ho l'Osse a supplicar per noi;

Ma nulla si farà;

Che nemico è mio Zio di povertà.

Zam. L'ira raffrena. Il tutto

Si ottiene con le buone.

Silv. Per le bestie domar, ci vuol bastone,

S C E N A VI.

Pacifico dalla Villa di Pinaverde, e detti.

Silv. Pacifico, e così?

Pac. Non v'è rimedio.

Vostro Zio è ostinato.

Non vuol darvi l'alloggio,

Senza denaro anticipato.

Zam. (E come

Sa costui, che tuo Zio è Pinaverde?)

(piano a *Silvio*.)

Silv. (Ei mi conobbe, e a lui

Svelai la forte mia.) (piano a *Zam.*

Zam. (E di Zamora ancor?) (come sopra)

Silv. (Non sa chi sia.)

Zam. (Ti fidi di quest'uom?)

Silv. (Gli ho proibito

Di scoprirmi; e per noi farà pulito:)

Pac. Mi dispiace, Padrone,

Di questa Zingarella;

Ma gli darò il mio letto; Poverella!

Silv. Pacifico, va via;

E con

E con chi non conosci, non scherzare;

Altrimenti un buon legno

T'insegnerà parlar.

Pac. Flemma, Padrone.

Zam. (Deh non far brutta ciera

A questo galantuomo.) (a *Silv.*

Pac. Ha una maniera

L'Astrologo garbato

Da farsi rimandar, dov'egli è stato. (parte

S C E N A VII.

Silvio, e Zamora.

Silv. MA qui appunto il mio Zio
Con la sua Serva s'avvicina.

Zam. E parmi,

Che si prenda piacer or di guardarmi.

Silv. S'egli di te domanda

Digli, che a me sorella sei. Rustano,

Digli, che ho nome.

Zam. Ma perchè?

Silv. Mi pare,

Che tu gli piaccia, e quando

Ciò fosse ver, vorrei

Vendicarmi, con farlo disperare

Del suo canuto amor nel pizzicore.

Zam. (Cielo, m'assisti con sì strano umore.)

Silv. Separati sediamo,

E ciò, ch'ei dice, e pensa esaminiamo.

(Zamora siede a destra, e *Silvio* a sinistra sopra due sassi.)

SCE-

S C E N A VIII.

*Mentre Pinaverde, e Stella si accostano
Zamora, e Silvio cantano*

Silv.) **D**I quella gente,
Zam.) ^{a 2.} Che qui s'aduna,
Chi vuol sapere
Le sua fortuna,
S'accosti a me.

Silv. So di natura
Tutti gl'arcani:

Zam. Dei cuori umani
Conosco i moti:

Silv.) Tutto il futuro

Zam.) ^{a 2.} Tutto il passato;
L'ordin del fato
Scoperto m'è.

Pin. Questa Zingara, o Stella,
E' assai vezzosa, e bella. *(tra loro..)*

Stel. E questo Zingarino?
Bench'abbia i baffi...

Pin. Ha un viso d'assaffino.

Silv. Chi vuol sapere
Le sue vicende,
Poco si spende,
Si accosti a me.

Zam. De' cuori amanti
So le vicende
Nulla mai spende
Chi vien da me.

Pin. (Là si spende qua nò) servo devoto. *(a Za.)*

Zam. Umilissima serva; *(s'alza, e fa riverenza)*
Caro Padron comanda? eccomi pronta
Ad ogni cenno suo.

Pin.

Pin. (Che grazia rara!)

Stel. (E' rimasto incantato il mio vecchietto.)

Pin. Il tuo nome qual'è?

Zam. Zamora.

Pin. Bello!

La Patria?

Zam. Fu d'Egitto

La famosa Alessandria,

Che abandonar mi piacque

Con mio Fratel, per questi

Deliziosi Paesi, ove Egiziana

Ciascun mi appella.

Pin. E l'arte?

Zam. E' l'Indovina

Che vado esercitando

Col mio Fratel Rustan sol per bisogno,

Perchè giunti in Palermo, un traditore

Il tutto ci rubbò.

Pin. Poh, che bricconi!

Questo Rustano è forse...

Zam. Quell'Astrologo là.

Pin. Non ti somiglia.

Ride nel tuo sembiante

Molta bellezza, e grazia,

E quegli un figlio par della Disgrazia.

Stel. (Non è ver.)

Silv. Che pretendi ardito vecchio? *(s'alza)*

Alle Donne, Zamora

Predice le venture.

Se vuoi saper le tue, porgi l'orecchio.

Pin. Ma si spende, io non spendo.

Silv. Non sono, qual sei tu, crudele, avaro,

Che alloggiar non ci vuoi senza denaro.

In quel tuo viso ho letta

La tua sorte futura, senza spesa

Vo.

Vo' ch' or da te sia intesa, e acciò nessuno
Sappia quello, che a dirti io m'apparecchio,
La fatal Canna poniti all'orecchio.

Pin. Sentiam. Cosa sarà? che dirmi puote?

(*Silvio parla a Pinaverde con la Canna,
ma forte, e Stella procura d'ascoltare.*)

Silv. Silvio fu tuo Nipote (con strumenti

Che a torto sempre odiasti;

Che a Napoli mandasti

Con poc' oro.

Perchè del tuo tesoro

Non lo volesti a parte;

Ed egli in altra parte

Prese Moglie;

Ma in guai ridotto, e doglie,

In van ti chiede aita;

Onde farà di vita

Forse uscito.

Pin. A buon viaggio.

Silv. Ancor non ho finito.

Al Ciel chiede vendetta,

La chiede anco a Plutone;

Avaro, ribaldone.

Pin. Non voglio saper altro.

Silv. La verità ti affanna?

Il resto ti dirò fuor della Canna.

Pin. Altro non vo' sapere.

Se il Nipote morì, gli sta a dovere.

Un briccone di meno avrà la terra.

Silv. Nò, vive, e a fatti guerra,

Verrà con tutto Averno.

Pin. Non avrà nulla mai, nulla in eterno

Silv. A tuo dispetto il tutto

A lui lasciar dovrai

Che di tua vita il filo

Delle

Delle tre Parche in man si è fatto corto.

Penfacci; perchè già puzzi di morto.

Io già veggio degl'antri d'Averno

Uscir fuora Tisifone, e Aletto,

Che a bruciarti già vengono il petto

Con la face, e col nero velen.

Poveretto!

Mi dispiace.

Fremi, schiatta! A darti pace

I sacchi di Doppie valessero almen.

(*parte*)

S C E N A IX.

Zamora, Pinaverde, e Stella.

Pin. **F** Rottole!

Stel. **F** Io mi rallegro

Padron, del buon augurio.

Pin. Stella, va via.

Stel. Vorrei

Ancor io strologarmi,

Per saper se Pacifico

Sarà Marito mio.

Zam. Tu nata sei

Sotto la mezza Luna

Onde ben puoi sperar questa fortuna.

Stel. Zingara, vi ringrazio.

Regalatela voi.

(*a Pin.*)

Pin. Sì; vanne via.

Stel. Ma non venite?

Pin. Nò.

Stel. La pappa bolle,

Che farà più d'un ora

Pin. Parti, lasciami sol. (che secatora!)

Stel.

Stel. (Io già mi sono accorta,
Che piace al mio Padron quell'Indovina.
Andrò poco lontan. Son curiosina.)

„ Vo saper tutte le cose;
„ E non serve farle ascolte;
„ Ma il segreto tengo qua.
„ A Pacifico le dico,
„ Alle donne, e a qualche amico;
„ Nessun altro poi le fa.
„ Non mi gridi me ne vo. (*a Pin.*)
„ Buona sera, e sanità. (*parte.*)

S I C E N A X.

Zamora, e Pinaverde.

Pin. **Z** Amora, il tuo Fratello (*te*
E' uno strano cervello. Il vero in par-
Parni, chem' abbia detto;
Ma una certa minaccia...

Zam. Egli ha il costume
Sempre di minacciare,
E ancor fuor del mestiero,
Talor mi fa tremare.

Pin. E con lui giri Mondo?

Zam. Ei vuol, ch'io m'affatichi
A guadagnar mi il vitto.

Pin. Ma perdona
Se tu eserciti l'arte
Senza farti pagare.
Qual guadagno farai?

Zam. Sempre le donne
Mi donan qualche cosa.

Pin. E gli uomini?

Zam. Mai nulla.

Pin.

Pin. Disgraziata Fanciulla!
Zam. Non vuole il mio Fratello
Che con gl' uomini io faccia l'Indovina,
Perchè teme d'amori. (*smorfiosa*)

Pin. Poverina!
Ma se alcuno di te per isposarti,
D'amore s'accendesse?

Zam. Il Cielo lo volesse.
Dovrebbe il mio Germano
Soffrire i miei sponsali,
Ed il Mondo girar co' suoi stivali.
Ma ciò mai non farà.

Pin. Perché?

Zam. Chi mai vorrà
Una meschina Zingara in Conforte?

Pin. Non sai che la bellezza
Fu sempre gran ricchezza?

Zam. Non mi burli, Signore: Io non son bella;
E l'iniqua mia stella
Vuol, che la mia gioventù si perda,
Qua, e là camminando?

Pin. A piede?

Zam. A piede.
Vuol, ch'io dorma sul suolo,
A' diacci, ed alla neve... oh sfortunata!

Pin. (*Pinaverde piange da vero.*)
(*Pinaverde piange da vero.*)

Zam. I giorni passo
Senza mangiar... farei pietade a un fasso.

Pin. (Orsù facciamo a lei
Un po di carità.) Via questa mano
Ti dirà, se ho pietà... se ho cuore in mano.
(*le porge la mano stretta, e Zamora
la prende, e l'apre.*)

Zam.

Zam. Un grosso vi ritrovo. (*in aria allegra*)

Pin. A te lo dono.

Zam. Grazie, Signore.

Pin. Io generoso sono.

Zam. Eh si vede, si vede.

Che benedetto sia!

Pin. Vien pure ad alloggiare in casa mia.

Zam. Col mio Fratello?

Pin. Anch'esso

Venga; ma con un patto,
Ch'ei badi a se, che non mi faccia il matto.
Ivi de' miei pensier l'arcan saprai;
Tu quelli del tuo cuor mi svelerai.

Zingara vaga

Figlia di Venere,

Di questi segni

Guarda il tenore:

E dimmi poi

Se il tuo bel cuore

Per me d'amore

S'accenderà.

Viene il Fratello?

Io me ne vò,

Un'altra volta

Mi spiegherò.

Quell'occhiate

Ridenti, e tenere

Sperar mi fanno....

Viene? men vo,

Un'altra volta

Mi spiegherò.

(*parte.*)

SCE-

S C E N A XI.

Zamora, e Silvio.

Zam. **A** Allegri, Silvio, allegri. Il tuo buon
Vedi, m'ha regalato, (*Zio,*
E credo, che di me sia innamorato.

Silv. Il tutto vidi, e intesi. Oh vecchio pazzo!
Oh avaro maledetto!

Che pretende in amor con un grossetto?
Che può sperar da te?

Zam. Nulla.

Silv. Servirsi

Dunque convien del nostro caro Orfacchio,
Per vuotargli le tasche, o dare a noi
Agiò di provvederci in questa Villa,
E con qualche suo scrigno vendicarci,
Di poi fuggir di qui.

Zam. D'uopo è il pensarci.

Per or tempo non è.

Silv. Basta; vedremo,
E al Signor dal grossetto la faremo. (*parte.*)

S C E N A XII.

Zamora, poi Turboria.

Zam. **R** Iconciliar lo Zio con il Nipote
Vuol esser cosa dura

E' contraria fra sè la lor natura.

Turb. Gentile Zingaretta

Domattina potresti

Andartene di qui, perchè quest'aria

Non è buona per te. Saper ti basti

Che

Che la man del Padron di questa Villa
E' già promessa a me. Non fervon vezzi,
Nè lusinghe per far ch'ei mi disprezzi.

Zam. Chi a voi lo toglie?

Turb. Ho visto, ho inteso il tutto.

Zam. La gelosia, la mente,

O Signora, v' appanna.

Turb. „ Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

Zam. Io non cerco nessun, nessun alletto;

Ma non disprezzo chi mi porta affetto.

Turb. Hai di Zingara l' arti,

Per costringere gli Uomini ad amarti.

Zam. Se gli Uomini m' adorano,

Arte non è di Zingara,

Di Maga arte non è.

Ma certa manierina,

Galante, gentilina,

Che si ritrova in me.

Quell' aria fastosa,

Quel muso sprezzante

Amar non si fa.

Mia cara Vedovina,

Di me non paventate;

L' amante, che sperate,

Un dì vi toccherà;

Ma ci vuol manierina,

Che val più di beltà.

Vel dice l' Indovina,

Che più di voi ne sa.

(parte.)

SCE-

S C E N A XIII.

Sala terrena con Sedie in Villa di Pinaverde.

Lucinda, e Stella.

Luc. **C**ome! Qui viene, o Stella,
Ad alloggiar quel vago Zingarino?

Stel. Signora sì. Vi piace?

Luc. E' pur carino!

Stel. E seco vien la Zingara Zamora.

Luc. Hai tu saputo ancora

Che cosa questa Donna gli appartenga?

Stel. Io l' ho già ricercato, e ognun la crede

Sua moglie.

Luc. [Male.]

Stel. Un poi

De' suoi seguaci Zingari mi ha detto,

Che a Rustano è Sorella.

Luc. Lo credo anch' io. Di grazia

Andiamo ad incontrarlo,

Ed a lui stesso, o Stella, a domandarlo.

Stel. Per ora non convien. Datevi pace.

Luc. Ah va tu, Stella, e digli, ch'ei mi piace.

Stel. Il Padrone m' aspetta.

[Sarei ben pazza!] Perdonate ho fretta. (p.)

Luc. Nessuno consola

Un povero core:

Languisco d' amore,

Nè posso parlar.

Che forte tiranna!

Che gran crudeltà!

Non vo' Dulcinei,

Non voglio Babbei;

Nè

Nè v'è
Chi per me
Or senta pietà.
Che forte tiranna!
Che gran crudeltà! (parte.)

S C E N A XIV.

Pinaverde, Zamora, e poi Stella.

Pin. **Z** Amora, quella stanza a te destino
E questa a tuo Fratel.

Zam. Grazie, Signore.

Pin. Ma giacchè soli siamo

Vo' dirti il mio pensier. Dunque sediamo.

(va per prender le sedie, ed è impedito da Zam.)

Zam. Non s' incomodi, nò: servir mi lasci.
(prende una sedia per Pinav.)

Segga, se vuol.

Pin. [Garbata giovinetta!] *(da sè.)*

Ma tu

Zam. Chiede il rispetto,
Ch' io resti in piè.

Pin. Nò, nò

Zam. Se poi comanda

Un' altra sedia prendo.

Pin. [Oh che grand' umiltà!] Siedi.

Zam. Ubbidisco. *(siede un poco lontana)*

Pin. [Che grazia!] *(da Pinaverde.)*

Zam. [Che vorrà?]

Pin. Sicchè tu sei *(sedia.)*

D' Alessandria d' Egitto? *(s' accosta con la)*

Zam. Io già vel dissi. *(Zamora s' scosta.)*

Pin. E' ver. Passiamo ad altro. Amasti mai?

Zam. Chi mi piacesse ancor non ritrovai.

De i Zerbin non mi fido.

Pin.

Pin. Hai ben ragione.

Ma un par mio, per esempio,
Ti piacerebbe?

Zam. Io non ardisco

Pin. Eh parla.

Zam. Siete

Pin. Vedovo, è vero, e un po' avanzato.

Ma forte, sano, e fra momenti solo.

Zam. Siete degno, o Signor, d'essere amato.

Pin. Ma però non ti piaccio.

Zam. Io non lo dico.

Pin. Chi risponder mi deve?

Zam. Guardatemi negl'occhi.

Il muto lor linguaggio,

Se voi ben intendete,

Vi rispondono

Pin. Che?

Zam. Che mi piacete.

Pin. Da vero? In mia Conforte

Dunque sperar

Stel. Padrone,

Qui chiede di passare

L' Astrologo.

Pin. Che aspetti.

Zam. Signor, non irritate il mio Fratello.

E' un giovin puntiglioso. Avrà per male,

Se lo fate aspettare: In sua presenza

Dirmi il resto potrete,

Se in moglie mi volete.

Stel. (Oh che sent'io!) *(sono)*

Zam. Preceda il suo consenso. E' ver ch' io

Padrona di me stessa; ma desio,

Che contento ancor esso

Pin. Dunque gli sia permesso

D' entrar.

(a Stella)

B

Stel.

Stel. [Si dia la nuova
A Lucinda, e Turboria.] (parte.)
Pin. In conclusione
Deve anch'egli saper

S C E N A X V.

Silvio, e detti, che prende da sedere,
e si pone accanto a Zamora.

Silv. **C**on permissione.
Seguitin pure il lor discorso.

Pin. Io sono . . .

Silv. Lo so, di mia Sorella innamorato.

Pin. Bravissimo! [L'ha tosto indovinato.]
E s'ella non mi sdegnà,
Seco unirmi vorrei.

Silv. Qui risponder non posso: tocca a lei.
Silvio, e Zamora si guardano, e ridono.

Pin. Tu, Zamora; che dici?

Zam. In vero il mio cervello
Resta sorpreso. Parli il mio Fratello.

Silv. Io non ho mai forzati i genj lui.
Ella decida.

Zam. Nò, che tocca a lui.

Pin. Ma saper bramerei . . .

Zam. Tocca a lui.

Silv. Tocca a lei.

Pin. Mi par che mi burliate.

Bisognerà mandarvi tutti dui.

Silv. Tocca a lei.

Zam. Signor nò, che tocca a lui.
(s' alzano.)

F I N A L E .

Pin. Burlare il mio affetto!
Soffrire no'l so.

Zam. (Ho tutto il rispetto;

Silv. ^{a 2.} (Burlarvi non so.

Pin. Se ti prendo, ti fo' onore.

Zam. Questo è vero, mio Signore.

Pin. Chi s'abbassa, quel son'io.

Silv. Quest'è vero, Signor mio.

Pin. Dunque ormai saper vorrei . . .

Zam. Tocca a lui.

Silv. Nò, tocca a lei.

Pin. Ed ancora mi burlate?

Silv. (Non è ver;

Zam. ^{a 2.} (Non vi sdegnate.

Pin. Siete indegni.

Su, marciate

Ambedue fuori di qua.

Silv. (Così volete,

Zam. ^{a 2.} (Adesso si va;

Ma rammentatevi,

Che colpa non ho:

Toccava (a lei.

(a lui.

Spiegarmi non vò.

Pin. Questo è lo stesso

Che dirmi di nò.

Silv. (Non vi si è detto

Zam. ^{a 2.} (Di sì, nè di nò.

Pin. Ingrata, parti.

Zam. Che crudeltà!

Pin. Tu vanne al Diavolo.

Silv. Si partirà.

Zam. *a 2.* (Ma di due miseri
 Silv. *a 2.* (Signor pietà.
*(s'inginocchiano Silvio da una parte,
 Zamora dall'altra di Pinaverde.*
 Pin. Andate, perfidi,
 Non v'è pietà.
 Zam.) *a 2.* Ah perdonateci...
 Silv.)
 Pin. Nò . . . che si fa? *(a Silvio,
 che tenta di rubbargli qualche
 cosa, mentre sta pregando.*
 Zam. *a 2.* (Che tirannia!
 Silv. *a 2.* (Che crudeltà!
 Silv. [Ah da rubbargli
 Nulla non ha.] *(da sè.*
 Pin. Bindolo, Bindolo!
 Zingara, Zingara!
 Baston farà.
 Silv.) (All'innocenza
 Zam.) *a 3.* (Questo si fa.
 Pin.) (All'insolenza
 (Così si fa.
 Silv. (Ah pazienza!
 Zam. *a 2.* (Che crudeltà!
partono, fingendo di piangere.
 Pin. Partì la barbara,
 E del mio core
 Non ha dolore,
 Pietà non ha.
 Io qui rimango
 In mezzo al duolo . . .
*(Lucinda da una parte,
 e Turboria dall'altra.*
 Luc. Signor Padre, con voi mi consolo,
 Turb. Mi rallegro con voi, mio Signore,
a 2.

a 2. Vostra Sposa Zamora farà.
 Pin. Lasciatemi solo; partite di quà.
 Luc. Quel vago Zingaro
 Potreste darmi.
 Turb. Per una Zingara
 Poi disprezzarmi!
 Pin. Solo lasciatemi
 Per carità.
(sopraggiunge Dulcineo.
 Dulc. La mia Scrittura
 Quando si fa?
 Pin. [Costui mancava!]
 Ma tocca a voi.
 Dulc. Io sono all'ordine;
 Pin. Ma tocca a lei.
 Luc. Non lo vorrei . . .
 Pin. Ma tocca a lui;
 Turb. E questa replica
 Che dir vorrà?
 Pin. Che a tutti tocca
 A far così. *(fugge.*
 Dulc.) (Come! . . . fuggì.
 Luc.) *a 3.* (Dietro corriamo.
 Turb.) (Saper vogliamo
 (La verità.
*(corrono dietro a Pinaverde, che riesce
 fuggendo da un'altra Scena dicendo
 a Dulcineo, che lo seguita,*
 Pin. Andate via.
 Dulc. Venite qua.
 Pin. Eccoli tutti.
 Oh che tormento!
 Dulc.
 Luc. *a 3.* Udite, udite.
 Turb.

Pin.

QANTO
 Nò, che non sento.

*Luc.)**Turb.)**Dulc.)**Pin.)*

a 4. Saper vogliamo

La verità.

Non posso dirvi

La verità.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pacifico, poi Pinaverde.

Pacif. **L**A vezzosa Zingarella,
 Meschinella, poverella,
 Il suo stato disperato
 Tribolata fida a me.
 Quando posso far del bene
 L'Alba viene, io sono in piè.

Pin. Pacifico, che c'è? Di buon mattino
 Sei venuto a destarmi.

Pacif. La Zingara Zamora
 Ha destato anche me pria dell'Aurora.

Pin. Ancor non è partita?

Pacif. Nò; ma è tutta dolente, e sbigottita.

Pin. Perché?

Pacif. Perché di casa
 La scacciaste jer sera.

Pin. Ebben?

Pacif. Sen venne

Per alloggio, e per cena all'Osteria.

Ma il suo Fratello, ed essa

Non avean per pagare altro, che un grosso.

Per ciò vitto, ed albergo a lor negai,

E a dormir sull'erbetta io gli mandai.

Pin. Ben fatto! Non saprei:

Questa volta è toccato a lui, e a lei.

B 4

Pacif.

Pacif. Dopo una mala notte,
 Appena è sorta l'Alba,
 Che licenziati han tutti i lor seguaci.
 Poi Zamora piangendo è a me venuta,
 Per vendermi, o impegnar certe sue vesti,
 Perch'io le dessi almeno
 Alloggio col Fratel per questo giorno;
 L'ho ricevute, e credo,
 Che non vi perderò. Volea la Zingara
 In pegno darmi ancora quell'Orfacchio,
 Che fa tanti giochetti,
 Reso animal domestico;
 Ma io non l'ho voluto.
 Per questo ella mi manda
 A dirvi, [e di buon cuor si raccomanda,]
 Che lo compriate voi.
Pin. Che vuoi ch'io faccia
 D'un Orso in casa?
Pacif. Può servir di guardia
 La notte a' vostri scrigni.
Pin. Io non ho scrigni.
Pacif. Il giorno poi, a chi'l vorrà vedere,
 Pagar farete dieci soldi almeno;
 E in tal maniera il prezzo
 Non sol riprenderete in un momento,
 Ma lucrerete ancor cento per cento.
Pin. Non dici mal. Ma venga
 A pregarmi Zamora:
 Se la scacciai, qui può tornare ancora.
 (parte.)

SCE-

S C E N A II.

Pacifico, e poi Stella.

Pacif. **S**E Pinaverde torna a rivedere
 La sua Zingara amata;
 La cosa è accomodata.
Stel. Pacifico, non vieni
 A vedermi giammai,
 Io vengo a veder te.
Pacif. L'ho caro assai.
Stel. Dimmi tu, che il saprai,
 Che Diavolo c'è stato
 Tra il Padrone, e la sua vaga Egiziana?
Pacif. Non lo so.
Stel. Ma tu sei
 Il di lui confidente,
 Che non la sposa più?
Pacif. Non so niente.
Stel. Dunqu'ella se ne andrà.
Pacif. Non lo so.
Stel. Ma il Fratello partirà?
Pacif. Non lo so.
Stel. Già Lucinda
 E' invaghita di lui.
Pacif. Non lo so; che non cerco i fatti altrui.
Stel. Con questo tuo tacer conosco assai,
 Che bene non mi vuoi.
Pacif. Non lo so.
Stel. Non lo sai?
Pacif. Eh sì, sì, ti vuo' ben; ma in verità
 Con tante tue dimande
 Uscir mi fai di senno.
 [Vo' tormentar la sua curiosità.]
 B 5 *Stel.*

Stel. Quando farem le nozze?

Pacif. Chi lo sa!

Con tante dimande

Mi perdo, e confondo:

Se ben ti rispondo

Un caso farà.

Stel. Fra tante dimande,

Se chiedo il tuo cuore,

E' segno d'amore

Risponder chi sa?

Pacif. Il cor ti prometto.

Stel. Ma quando poi sposa?

Pacif. Sei troppo curiosa.

Stel. Tu sei malignetto.

Pacif. Tu vuoi detto, e fatto.

Stel. Vo' fatto, e poi detto.

Pacif. (In questa maniera

Stel. ^{a 2.} (Più presto si fa. (partono.

S C E N A III.

Turboria, e Pinaverde.

Turb. **E'** Dunque ver, Signore,
Che voi sposar volevi

La Zingara Zamora?

Pin. Ebbene?

Turb. Eh nulla dico.

Ma senza mio demerito

Pospormi ad una Zingara,

Ad una vagabonda, ad una vile,

Ad una senza dote . . .

Pin. E voi pur molta

Io so, che non ne avete.

Turb. Nemmen si può dir poca,

Unita al nobil lustro

Pin.

Pin. Ovvvia tacete,

E a sperar ritornate.

Più mia Sposa Zamora non farà;

E forse più da me non si vedrà.

S C E N A IV.

Zamora, e detti.

Zam. **P**oss'io con sua licenza
Presentarmi al Padron?

Turb. (Che impertinenza!) (Pin.

Più Zamora da me non si vedrà. (piano a

Pin. Soffrite. Il discacciarla è inciviltà.

(piano a *Turb.*

Quant'è bella!) venite; (a *Zam.*

Appressatevi pur.

Zam. Mi sbigottite

Con quell'aria, e col voi.

Pin. Ti tratterò qual vuoi.

Zam. Credei trovarvi sol.

Turb. Con libertà

Parlino fra di lor. (in atto di partire

Pin. Restate qua. (a *Turb.* trattenendola

Zam. Piuttosto io tornerò. (in atto di partire

Pin. Ferma, ed esponi. (a *Zam.* trattenendola

Turb. Adunque io partirò. (come sopra.

Pin. Nò, Signora ragiona (come sopra a *Zam.*

Di *Turboria* in presenza.

Zam. Parlerò.

Turb. (Sofferenza!)

Zam. Signore, il mio bisogno

Mi costringe a pregarvi (re)

Di comprar (giacchè più non ho da vende-

Quell'Orlo mio domestico,

Che il popolo diverte. . . .

B 6

Pin.

Pin. Sì, sì, me n' ha parlato
 L' Oſte: veder lo voglio;
 E ſe bravo farà,
 Da me per darti ajuto,
 Allor ſi comprerà.
 Turb. (Che bel preteſto
 Per far ſeco la pace.)
 Zam. Il ciel vi renda
 La mercè del buon cor.
 Pin. Che fu ſprezzato. (tello
 Zam. Io, Signor, non ci ho colpa. Al mio Fra-
 Toccava....
 Pin. Oh non ſi parli
 Più del tocca, e non tocca.
 A me non mancan donne: Offerva. (accen-
 Zam. Eh vedo. (na Turb.
 Ma pazienza!
 Pin. E' nobile.
 Zam. Lo credo.
 Pin. E' ricca ancor.
 Zam. Sarà.
 Pin. Spregevole non è la ſua beltà.
 Zam. Ah! (ſi ſtringe nelle ſpalle.
 Pin. Mi vuol ben.
 Zam. L' ho caro.
 Pin. Diventerà mia Spoſa.
 Zam. Sua gran fortuna!
 Pin. E non ne ſei gelofa?
 Zam. Signor nò.
 Turb. (Di martello
 Dunque io ſervo a coſtei?
 Adeſſo, adeſſo me ne vo bel bello.) (da ſè
 Pin. Se gelofa non ſei, dunque non m' ami.
 Zam. Oh, Signor, v' amo tanto;
 Ma non vi credo molto. (or or lo pianto.)
 (da ſè.) Vezzo-

Vezzofe mie ſtelle (a Turb.
 Co i guardi ſpiegate,
 Se voi m' adorate,
 S' io ſon voſtro amor. (mentre
 Pin. ſi volta a Zam. Turb. fugge.
 Tu ingrata mi ſprezzi,
 Ma nulla m' importa:
 Non mancano belle
 Al pari di te.
 (mentre Pin. ſi volta Zam. fugge.
 (La Zingarina
 Vuol far la franca;
 Ma cuor le manca;
 Muore per me.)
 Voi bella . . . è partita.
 Tu cruda . . . è fuggita.
 Gelofe,
 Rabbioſe,
 Se m' hanno piantato,
 Io pure ho burlato;
 Mi rido di lor. (parte.

S C E N A V.

Campagna.

Lucinda, e Silvio.

Luc. **M**I ſpiace, o caro Aſtrologo,
 Che per un puro equivoco,
 Creduto abbia mio Padre,
 Che l' abbiate burlato.
 Silv. Parlando con modeſtia,
 Voſtro Padre è una beſtia.
 Luc. E mi diſpiace ancor, che di lui ſpoſa
 Non ſia ſtata Zamora.

Silv. Ma perchè?
Luc. Perchè forse si poteva
 Far un altro legame: E voi che siete
 Eccellente indovino,
 Conoscerete, ove il mio genio inclina.
Silv. (Il sangue fa, che m'ami mia Cugina.)
 Lo sò, non vi dispaccio.
Luc. Non lo niego.
Silv. Ma di sposarvi non v'è più ripiego.
Luc. La ragion.
Silv. Son meschino,
 Da tutti abbandonato,
 Ed ho nemico il mondo, ed il destino.
 Vostro Padre speranze non mi dà.
Luc. (Costui pietà mi desta.
 Ben dica il mondo quel che dir potrà.)
 Sentite. Il Padre mio è un Uomo avaro,
 Che a risparmio di dote,
 Vuol maritarmi ad un allocco odioso.
 Or se voi promettete essermi Sposo,
 Per vostro ajuto, e dote,
 Con maniere leggiadre
 Due mila scudi ruberò a mio Padre,
 E con voi fuggirò.
Silv. (Questo è talento!) (da sè.)
 Lasciatemi pensar qualche momento.

S C E N A VI.

Dulcineo, e detti.

Dulc. Signora Sposa, è fatta la scrittura.
Luc. (Misera me! che senno! Addio speranze.)
Silv. (Chi è mai costui?) (ranze.)
Luc. (Lo Sposo, che vi ho detto.)
Dulc.

Dulc. Signora Sposa
Luc. Abbiate più rispetto,
 Quando con altri sono.
Dulc. Oh vi chiedo perdono;
 Quando la scritta è fatta,
 Con altri non si tratta.
Luc. Questo mi predicea la mia ventura.
Dulc. Ma se Astrologo egli è, saper dovrebbe,
 Ch'ei se ne deve andare,
 Quando arriva un par mio, cioè lo Sposo,
 Che ha fatta la scrittura.
Luc. Che ne dite? (a Silvio.)
Silv. (Oh che sciocco! oh che figura!)
Dulc. Ma quando se ne va? (entra tra Lucinda, e Silvio.)
Silv. Sposin garbato
 Io con voi non m'infurio;
 Ma vo' farvi un augurio.
 La Sposina cortese, garbata
 Mi rallegra, che al fianco averà.
 Ma per forte crudele spietata
 Annalato lo Sposo farà.
 Vuol saper di qual sorte di male?
 Sulla fronte una linea fatale
 Dice: è un mal che chi l'ha non lo sente,
 Ma lo vede, e ne ride la gente.
 Poveretto! mi fate pietà.

S C E N A VII.

Lucinda, e Dulcineo.

Dulc. **C**Olui è pazzo.
Luc. **E** voi savio non siete.
Dulc. Come! se prendo moglie!
 Questo si chiama il tempo del giudizio.
 B 8 *Luc.*

Luc. Ma il vostro spofalizio
Dimoftra, o caro appunto,
Che non ne avete punto. Il vostro nodo
Non vuol ben terminare.

Dulc. Ma perchè vada ben, cofa ho da fare?

Luc. Figurarfi d'aver perduto gli occhi,
E d'effere anco fordo
Per non veder, nè udire
Quel che faccia la Spofa, e quel che dica.
E quando ella fi trova
Alla converfazione in una ftanza
Andarsene bifogna, e aver creanza.
Se a ciò vi avvezzerete,
Allor d'effermi Spofa pretendete.

Dulc. Quando vi farà gente
In voftro compagnia,
Allor cheto, e prudente
Di là me n'andrò via.
Quando farete fola,
Che cofa dovrò far?
Mi par, che voi ridiate;
Non fo, fe mi burliate;
Io vi vorrei capir.
Ho intefo; ora mi dite
Che me ne poffo andar;
Ed io fervo umiliffimo
Vi vengo ad ubbidir. *(parte.)*

S C E N A V I I I.

Lucinda fola.

SE il mio fiero deftino
Vorrà, che per marito
Quefto bel fiore di virtù mi goda,
Diventar voglio anch'io Spofa alla moda.
Di

Di galanti Cicisbei
Mi vo' prender cinque, o fei;
E da lor al gioco, al ballo,
Voglio farmi ben fervir.
Se poi quefto non convienfi,
Chi ne fu cagion ne penfi:
E s'impari ne' fponfali
Le ragazze a non tradir. *(parte.)*

S C E N A I X.

Sala Terrena.

Pinaverde, e poi Zamora.

Pin. **Q**Uì dovrebbe Zamora
Comparir a momenti.
Zam. Signore, io non ardisco
Di presentarmi a voi.
Pin. Ci fei tornata
Dopo che mi piantasti?
Zam. Ma mi parve, o Signor, d'effere burlata.
Alfine voi vedete
Una mifera afflitta Zingarella,
Senza pan, senza albergo,
Nè paglia da dormire.
Pin. *(Mi fento intenerire.)*
Zam. Ch'altra fpeme non ha,
Che del voftro bel cor nella pietà.
Pin. Manterrò la promeffa.
Ti farò carità.
(Chi a lei non la farebbe?) E comprerò
Sol per darti foccorfo,
E la Zingara, e l'Orfo.

Zam. Io non mi vendo, nè mi venderò;
Ma quell' Orsetto mio m'è caro tanto,
Che parte di me stessa
Voi comprarete in quello.

Pin. Ma dov'è?

Zam. Qui lo guida il mio Fratello.
Olà, Rustan?

S C E N A X.

Silvio con l' Orso, e detti.

Silv. **S**On pronto. (Orso m'hai inteso.)
Padron, con sua licenza.

Pin. Signor Orso, non tanta confidenza.
(l' Orso vuol far carezze a Pin.)

S C E N A XI.

Lucinda, poi Stella, e detti.

Luc. **S**ignor Padre... Oh che Bestia! via via.
(in atto di fuggire.)

Silv. Non abbiate timor, signora mia,
Quando son io presente.

Stel. (Cosa fa questa gente?
Voglio saper anch'io....)
Uh che bestiaccia nera? addio, addio.
(in atto di fuggire.)

Pin. Non fuggire. Io qui sono,
Che lo voglio comprare,
Per la casa guardare. Orsù Zamora,
Vorrei veder dell' Orso la virtù.

Zam. Alò, fatevi onor, alò, Monsù.
(prende il laccio dell' Orso.)

Pin.

Pin. Monsù si chiama?

Zam. Signor sì.

Pin. Bel nome!

Zam. Alto, in piè. Su marciate;
E con grazia francese
A ciaschedun la man baciando andate.

Luc. La man dar non vogl'io
Ad un Orso a baciare.

Stel. Io non l'ho data
A Pacifico mio.
Ma la vo dare all' Orso
Per mia curiosità.

Silv. Non tante smorfie:
Per le Fanciulle l' Orso non ha dente.
A monsù la man date allegramente,

Zam. Nessun paventi;
Che mal no fa:
Ma ognuno ammiri
La leggiadria,
L'abilità
Di questo docile
Caro Monsù.

C O R O.

Bravo, bravo! viva, viva
La grazietta, e la virtù
Della bestia di Monsù

Silv. Un Parigino
Alla sua dama
Quand'ella arriva
Per complimento
Non fa di più.

C O R O.

Bravo, bravo! viva viva
La grazietta, e la virtù
Della bestia di Monsù.

Zam.

Zam. Fate a questa udienza
 La vostra rispettosa riverenza.
 Che ne dite Signor? non rassomiglia
 Nel suo vezzoso inchino,
 Di qualche Corte a un primo Ballerino?
Sil. Tanto è bravo Monsù, che appena è giun-
 Nelle prime d' Italia alme Città, (to
 Che visita gli ha fatto
 Subito la fiorita Nobiltà.
 Le Dame di buon gusto, e delicate,
 Di Monsù si son tutte innamorate.

Luc. Quasi, quasi direi,
 Che ha più garbo, e più brio di Dulcineo.

Silv. Vi servirà monsù di Cicisbeo.

Luc. (Voi scherzate, o crudel.)

Zam. Signor, vedrete
 Ora balar Monsù.
 Tu vieni, attendi
 Al canto, e fatti onore.
 Vol vederti a danzar questo Signore.

Alò Monsù.

Levatevi in piè:

Pulito: con spirito

Voglietevi a me.

Un salto: benissimo.

La mano: bravissimo.

Evviva la grazia

Del caro Monsù.

C O R O.

Bravo, bravo! viva, viva

La grazietta, e la virtù

Della bestia di Monsù.

Silv. Che vi pare? ah? (a Pin.)

Pin. Mi piace:

Ebben quanto ne vuoi?

Silv.

Silv. Cento Zecchini.

Pin. Cento?

Silv. Zecchini.

Pin. E' troppo caro.

Silv. Se non avete pronto ora il denaro,
 Vi faremo credenza.

Pin. Qui cento doppie sono.) *cava fuori*

Silv. (Ah, Monsù, bada a te.) (una borsa

Zam. Rustan, perdona. (con denaro.

Non stiamo sul rigore.

Diamolo per novanta.

Pin. La tara non è tanta.

Lucin. Eh via, comprate

Questa galanteria.

Stel. Signor, siate contento. (sè

Pin. (Ma poi guadagnerò cento per cento. (da

Sì, sì... nò, nò, nò, nò,) troppo è il denaro.

Zam. Ah Signor per pietà non siate avaro.

Fatemi carità! (mentre Zam. prega Pin.

Pin. (Che tentazione! (l'Orso gli rubala

Silv. (Bravo! da qua la borsa. (borsa e la dà

Pin. Non ne vo saper altro. (a Silv.

Silv. Dunque pagate adesso

L' incomodo, e la vista di Monsù.

Pin. Se comprarlo dovevo,

Era d'uopo il vederlo.

Silv. Eh questo è inganno.

E gli vomini senza onor così sol fanno.

Pin. Che modo di trattar?

Zam. Fratel tacete.

Non venite a contesa.

Silv. Io non so tollerar sì grand' offesa.

Partiam; perchè la bile

Ora mi sale in sù.

(Mi son pagato bene.) andiam Monsù.

(parte con l'Orso.)

S C E

S C E N A XII.

Detti , poi Dulcineo , e Pacifico .

Zam. **E** Partir lo lasciate? Adunque questo
E' il foccorso, e l'amore,
Che sperare poss'io dal vostro core?
Misera che farò? Poichè speranza
Più non mi resta, tribolata, errante
Per monti, e selve, in piagge oride, e strane
Andrò piangendo, e mendicando il pane.

Povera Zingarella,
Afflitta, abbandonata,
Chi avrà di me pietà?
Se chi dovrebbe aiutarmi
E' tutto crudeltà.
Andrò girando il mondo,
Chiedendo carità. *(in atto di partire)*

Pin. Ferma, aspetta: vien qua. *(non so resistere.*
Vo darle un Zecchinetto.)

(cerca la borsa, e non la trova.)

Ma più borsa non ho me poveretto!
Dove andò? come mai?
Oh rovinato me! Lucinda, Stella,
L'avreste voi veduta?

Stel. Nò, signor.

Luc. Signor, nò. Forse perduta

Pin. Di qui non son partito.

Zamora, me l'avresti tu rubbata?

Zam. Son Zingara infelice,

Son poverina è vero, ma onorata.

Pin. Dunque l'Orso, o Rustano

Sono i ladri: Coriamo

A raggiungerli... oh Ciel... saran lontano.

Giu-

Giustizia, sì, giustizia!

Il ladro scelerato

Sia bruciato, squartato, ed impiccato.

Zam.) Signor non vi scaldate,

Luc.) a 3. Ma tanto non gridate;

Stel.) La borsa, ed il denaro

Alfin si troverà.

Pin. Lascia frugare;

(a Luc.)

Luc. Non ho niente.

Pin. Voglio vedere.

(a Stel.)

Stel. Siete il Padrone.

Pin. Vo ricercare.

(a Zam.)

Zam. Sono innocente.

Pin. L'orso, e Rustano

E' il delinquente:

Uno di loro

Rubbato m'ha!

Che trista malizia!

Giustizia, giustizia!

Luc.) Oh noi meschinelle

Stel.) a 3. Che cosa farà?

Zam.)

(sopraggiunge Dulcineo.)

Dulc. L'ho alfin trovata

Pin. Datela qua.

Dulc. Darvi la Sposa!

La vo per me;

Che più da perdere

Tempo non c'è.

Pin. Dico la borsa.

Dulc. Dico la Sposa.

Pin. Borsa rubbata.

Dulc. Sposa, ch'è quella:

Pin. Non m'intendete:

Dulc. Voi fardo siete.

Pin.

Pin.)

Dulc.)

Luc.)

Stel.)

Zam.)

Pin.

Oh questa è bella
In verità!

Che trista malizia!
Giustizia, giustizia! (*sopraggiunge*)

Pac.

Hovisto, ho trovato... (*Pacif.*)

Pin.

L'ho caro, l'ho caro:
La borsa, e il denaro,
Via presto mi dà.

Pac.

Io parlo dell' Orso:
L'avete comprato?

Pin.

Indegno! bricone!
Da te fui burlato;
Ma l'Oste impiccato
Con l'Orso farà.

Luc. Stel.)

e Zam.)

Oh questa è curiosa,
E rider mi fa.

Dulc.

Ih guardate che viso arrabbiato!

Pac.

Ma da me qual denaro pretende?
Voi parlate. (*alle donne*)

Luc.)

Stel.)

a 2. Chi diavol l'intende?

Dulc.)

Stel.)

a 2. Impazzato egli dunque farà.

Pin.

Il mio povero denaro
Ch'io teneva così caro;
Da me fatto con istento;
Se n'è andato in un momento,
E mai più non tornerà.

Tutti.

Dell' avaro disperato
Co' denari il core è andato;
Smania, sbuffa, geme, freme
non fa più quel che si fa.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanza dell' Osteria .

Pinaverde , e Pacifico .

Pin. **I** Ladri scellerati

Son eglin qui?

Pac. Quai ladri?

Pin. L' Astrologo con l' Orso,
Che m' han rubbato cento doppie in oro .

Pac. Qui non son; ma la fuga
Presa con esse avran .

Pin. Va, corri, vola

Alla Potestaria .

E di, che dietro a lor tosto si mandi

Tutta la Sbirreria

Con schioppi, con lancioni,

Con pistole, spingarde, e con Cannoni .

S' ha da punir de' Ladri la malizia .

Giustizia, sì giustizia. (*parte.*)

S C E N A I I .

Pacifico , e poi Stella .

Pac. **I**O non farò sì pazzo

Di portarmi a Palazzo,

Per mettere in poter del Tribunale

Rustan, che appunto è Silvio,

Nipote a Pinaverde, e che potrebbe

Diventare una volta il mio Padrone .

Se

Se gli ha rubato cento doppie, ei deve
Averne un gran bisogno; ed è proverbio
Limpido, universale,
Che l'acquistato mal, finisce male.

Stel. Pacifico buon giorno.

La borsa si è trovata?

Pac. (Mi voglio divertir?) Si dice, o Stella...

Stel. Che si dice egli mai?

Pac. Non te l'aver per mal.

Stel. Diillo pur sù.

Par. Si dice...

Stel. Che?

Pac. Che l'hai rubbata tu.

Stel. Canchero a chi lo dice.

Pac. Io non lo credo.

Stel. Son serva già provata;

Son fanciulla onorata.

Pac. Io lo sò: Non lo credo.

Stel. Oh l'onor mio.

Precipita, se stò con Pinaverde.

Or or di casa andarmene vogl'io:

Tutti per lui son ladri, ed a quest'ora

Seco più non starei,

Se tu..... bricon.....

Pac. Non piangere

Come c'entr'io? che ho fatto?

Stel. Se tu, briccon, m'avessi.....

Portato un pò d'affetto,

E m'avessi sposato.

Pac. (Mi fa pietà!) Consolati. Ho burlato;

Che troppo ti vo bene;

E per la verità questa è la mano.

Dammi la tua.

Stel. Perché?

(ridendo.)

Pac. Perché t'adoro;

E per-

E perchè galant'uomo alfine io sono.

Stel. Giacchè la man mi chiedi, a te la dono.

Pac. Ora che sei mia Sposa,

De' fatti altrui non esser più curiosa.

Se la mia Sposa

Ti ha fatto amore,

Più non ti venga

Il pizzicore

I fatti altrui

Di ricercar.

Ma cheta, cheta,

E modestina

All'ago, al fuso,

E alla cucina

Sera, e mattina

Dovrai badar;

E il tuo Pacifico

Fedele amar.

(parte.)

S C E N A III.

Stella, poi Lucinda, e Turboria.

Stel. Vado a dire al Padrone,
Che mi son maritata

Che son l'Ostessa; ma non più la serva;

Che cerchi un'altra donna, che lo serva.

Luc. Stella, tu che il saprai,

Di Rustano che fu?

Turb. Qual nova avesti

Di Zamora, e di lui?

Stell. Nulla sò. Più non cerco i fatti altrui.

(parte.)

S C E

S C E N A I V.

Turloria, e Lucinda.

Turb. **R**isposta impertinente! (tina.
Da non darsi a una nobil Fioren-

Luc. Perdonatele, amica, è Contadina.

In somma quel Rustano

Se ne farà fuggito.

E avrà deluso l'amor mio.

Turb. Scuotate.

Che far volevi d'un Biante?

Luc. Eppure

Più mi pareva al caso....

Turb. Più Dulcineo è da condur pel naso.

Vada al Diavol Rustano, e la Sorella,

Nè vostro Padre ancora

Abbia più la speranza

Di prendere una Moglie a tutt'ufanza.

Ce ne son tante di queste donnette,

Povere, ignude, superbe, fraschette,

Che al grado aspirano di nobiltà.

Vogliono il titolo dell' Illustrissima

Ma non s' avvedono, che ognor le se-

La lor nerissima (guita

Prima viltà. (parte.

S C E N A V.

Lucinda sola.

Prepariamoci, o core

A soffrire in tal dì la sorte ria;

E l'affanno a vestir con l'allegria. (parte

S C E -

S C E N A VI.

*Cortile.**Pacifico, Silvio, e Zamora con l'Orso.*

Pac. **O**R or qui Pinaverde
Discenderà. Voi Silvio

Nascondervi potrete

Nel contiguo stanzino a dar effetto

Alla vostra, da me già intesa, trama!

Ch'io parto.

(parte.

Silv. Addio.

Zam. Dentro di quello, o Silvio,

Presto ti rassicura.

Silv. Vo far morire il vecchio di paura.

A quei vecchietti,

Che fanno i cari,

Che sono avari

Sì maledetti

Che cosa mai

Si deve far?

Bisogna gabargli,

Conviene ingannargli,

E fargli = crepar.

Vivere un secolo

E' troppo campar.

S C E N A VII.

Zamora, e poi Pinaverde.

Zam. **E**Cco qua Pinaverde. Io mi ritiro.

Pin. **D**ovrebbe la giustizia (da sè.

Già

Già carcerati aver l'Orso, e Rustano.
Per ritrovar chi sia
Fra loro il delinquente.
Ma che vedo?

Zam. Se il reo,
O Signor, ricercate, è qui presente.

Pin. Qual'è?

Zam. L'Orso.

Pin. Oh furfante!

Mi ha egli riportato il mio contante?

Zam. Nò.

Pin. Male.

Zam. Eh non temete.

Il denar di trovarvi ancor m'impegno.

E v'offro per tal fin quest'Orso in pegno.

Pin. Sì, mia cara, l'accetto. *(prende il*

Se la borsa non ritroverò, laccio dell'

Quest'Orso venderò.) (Orso, che fa pas-

Zam. Ah Signor, ben vedete, *(fare al destro*

Che per voi m'interesse. lato.

Pin. Per te farò l'istesso,

Io sempre t'amerò.

Zam. Voi M'ingannate

Perfido, e sol di cor Turboria amate.

Pin. Non è ver. Tu sei sola

Il mio ben, la mia pace, il mio contento.

Ti vo far la cassiera del mio argento.

La mia Sposa, se vuoi, ancor farai;

Chiedi tutto da me, che tutto avrai.

Zam. Voi mi avete disprezzata

E crudel mortificata:

Non vi credo, Signor nò.

Pin. Io ti giuro amato bene,

Che ne provo amare pene

E mai più non lo farò.

Zam.

Zam. Non vi credo, Signor nò.
(L'Orso si scioglie il collare, e fugge, la-
sciando Pinaverde con il laccio in mano.

Pin. Ma qual segno dar poss'io?

Zam. Voi voleste l'Orso mio.

Pin. Nol pretendo, nol pretendo:
Te lo rendo.... e dov'andò?

Zam. Non lo sò.

Pin. M'è scappato. *(oh me me! schino!)*

Tò, Monsù, vien qua, mio caro. *(lo cerca*

Dove il Diavol lo portò?

La mia speme il mio denaro,

La promessa s'involò.

Disperato morirò?

Zam. Non disperate,

Non v'affliggete:

L'Orso, e il contante

Si troverà.

Zingara sono:

Ho gran potere

Giù negli Abissi,

Sopra le Sfere.

Per voi, mio bene,

Tutto farò.

Pin. Contante, contante;

Promesse non vò.

Zam. Qui dunque il Demonio

Per voi chiamerò.

Ma non temete

La voce tonante....

Pin. Contante, contante;

Non tremo, nò, nò.

Zam. Di questa verga

Per la virtù,

Per queste cifre,

Che

Che intendi tu,
Dalla tua inferna
Nera Caverna,
Converso in fiamma,
Gran barbariccia,
Vieni pur sù
(*si vedono uscire dal vicin stan-
zino globi di fiamme.*)

E le rubbate
Doppie.... tremate? (a Pin.)

Pin. Non temo oibò?

Zam. Rendi a quest' uomo,
Che galantuomo
Ogni tuo cenno
Ubbidirà.

Voce di dentro. Perdoni a Silvio
E le sue Doppie
Ritroverà.

Zam. Avete udito?

Pin. Da quando in qua
Comanda il Diavolo
Di perdonar?

Zam. Che! ricusate?
Ah qui ritorna;
Gran Barbariccia....

Pin. Ferma, che il pelo
Più mi s'arriccìa.
Sì, sì, lo giuro
Su questa mano,
Che Silvio infano
Perdono avrà,
Se le mie Doppie
Mi renderà.

Zam. In voi dunque ritorni il piacer,
Che vedete, che v'amo da ver.

Pin.

Pin. Mi rallegro, l'ho caro, l'ho caro:
Col denaro mia Sposa farai.

Zam. Sol mi basta per ora l'affetto.

Pin. Tutto, tutto di nuovo prometto.

a 2. Consolato già resta il mio cor,

Zam.) Viva, viva le donne, e l'amor.

Pin.) a 2. Maledette le donne, e l'amor.

S C E N A V I I I.

Sala.

Pacifico, e Stella.

Stel. M Arito, che mi narri?

Pac. Il ver; Rustano

E Silvio, a Pinaverde

Or unico Nipote, e l'Egiziana

Di lui Moglie la credo,

Che con l'amorosine

Sue dolci manierine

Avrà il Padron placato.

Stel. Anzi ho sentito,

Che per mezzo di lei

Il Padre ritrovò l'Orso perduto;

E perciò si placò.

Pac. Basta vedremo,

Di quel cor ostinato

Se Amore, o l'Avarizia ha trionfato.

S C E N A I X.

Pinaverde, e detti.

Pin. Pacifico, sei stato al Tribunale?

Pac. Signor nò, perchè a dirla....

Pin.

Pin. Hai fatto bene.
 Le mie Doppie perdute
 Credo d'aver trovate;
 Ma le mie condizioni ho peggiorate.
 Ho dovuto promettere il perdono
 A Silvio mio Nipote,
 Che dubito nascoſto,
 O che s'appreſſa a queſte Ville amene.
Pac. Perdonategli pur, Signor, ſei viene:
 Rimettetelo in caſa, e in voſtra grazia.
 Vorrete voi, che viva
 Sempre in affanni, e guai?

S C E N A X.

Dulcineo, detti, poi Lucinda.

Dulc. **M**A la mia Spoſa, che non l'avrò
Pin. **M**Eccola, e adeſſo, adeſſo
 La condurrete via.
 Ma Zamora, il denaro,
 L'Orſo, Silvio, o il Demonio non ſi vede.

S C E N A XI.

*Silvio ſenza baffi con la borſa, Zamora
 con un Ragazzo, e detti.*

Silv. **E**Cco Silvio, e il denaro al voſtro pie-
Pin. **T**u Ruſtano, ora Silvio?
Luc. (Il mio Cugino? no.)
 Or comprendo il mio affetto, e il mio deſti-
Zam. Ed io ſon la ſua Moglie;
 E queſto è noſtro Figlio.
Pin. Come! Quel giovinetto . . .

Zam.

Zam. Era, o Signor quel virtuoso Orſetto.
Pin. Virtuoso da ver. (Son sbalordito!)
 Ma queſt' Or ſi naſconda.
 Non l'hai ſcemato già? (a *Silv.*)
Silv. Son galantuomo
 E ſon voſtro Nipote.
Pin. Or ti conoſco, sì. Tu ſei ſua Moglie?
 (a *Zam.*)

E queſto è voſtro Figlio?
 Via; Bindoli, fuggite dal mio ciglio.
Silv. Ah perdono, o Signor. Lasciar vogliamo
 L'arte d'inganno, e frode.
 E pietà vi chiediamo.

Zam. Ah caro Zio, l'avete a me promeſſa.
Pin. Tu delle turbe ſei la Principeſſa;

Ma pe' tuoi dolci modi
 Degl'inganni mi ſcordo, e tutto oblio.
Luc. Venite a queſto ſen, Cugino mio.
 Se voſtra eſſer non poſſo,
 Almeno d'abbracciarvi
 M'è permeſſo il piacere.

Dulc. Signora Spoſa, ho io or da vedere?

Silv. Caro Signor Parente,
 Non temete niente.

S C E N A U L T I M A.

Turboria, e detti.

Turb. **S**Arò l'ultima adunque a rallegrarmi...

Pac. **S**Anzi voi compirete il mio contento,
 Se vi degnate d'eſſer mia Conforte.

Turb. (Pigliam quel che ſi può.) Sarà mia forte.

Pin. L'Oſte prenda la Stella.

Pac. Io l'ho già preſa.

Luc.

60 A T T O T E R Z O .

Luc. Ci mancherà la Serva.

Zam. Non mancherà: Zamora

A tutto supplirà.

Pin. Si vada a mensa:

Ivi tutto si narri

Del Nipote tornato.

D' un Orsacchio Monsù converso in Figlio

La Storia vera, e strana,

E l' accortezza ancor dell' Egiziana.

C O R O .

Con buone grazie,

Con le maniere.

Con le preghiere

Tutto si ottien.

Così speriamo,

Da voi pietate,

Quando non siate

Contenti appien.

Fine del Dramma.

